

Un nuovo romanzo di Antonella Boralevi L'amore con gli occhi di una ragazzina

Laura Cinelli

L'AMORE e il suo disordine. La complessità degli affetti e l'occhio del cuore. È una storia di sentimenti l'ultimo romanzo di Antonella Boralevi, ma è anche una storia dei giorni nostri, di un cinquantenne introverso e abitudinario, di un giovane studente ribelle e indolente, di una ragazzina incantata che «ha la testa piccola» ma l'anima grande. E «Una vita in più» (Rizzoli) è soprattutto una storia di speranza e di riscatto. Del bene dal 'male', della luce dal buio.

**Cercando la speranza
«Ho voluto radiografare
il presente e raccontare i
troppi disordini del cuore»**

**Signora Boralevi, perché
questa radiografia
dell'attualità?**

«Volevo raccontare la vita che viviamo, i tempi che ci mettono alla prova: il desiderio di un figlio a tutti i costi, le coppie gay, l'angoscia adolescenziale, l'emarginazione delle persone semplici, i problemi dei genitori che si occupano solo di se stessi, l'immigrazione, il diverso da te... E in questo disordine di affari di cuore appare Lola, una ragazzina di sedici anni calabrese che contagia la felicità. Lei è povera, eppure vede solo il bello della vita, sa portare gioia in un mondo complicato dove nessuno si espone».

L'incomunicabilità, la solitudine...

«Sono i mali della nostra società. Eppure la protagonista del mio romanzo si mette in gioco, non ha paura. Come quando la volpe dice al 'Piccolo principe': tu devi vedere con il cuore».

Quindi Lola è un po' la sua voglia di speranza.

«È vero. Quando ho pensato a lei non avevo esempi, ma sapevo che volevo scrivere e 'vedere' le cose con uno sguardo semplice, buono. Ho trovato questa ragazzina 'dalla testa piccola' ma illuminata dal bene. Ed è stata una consolazione».

Un atto liberatorio.

«Sono sicuramente cambiata. Lola è riuscita a trasmettermi questa sua capacità di vedere il bello ovunque. Mi ha fatto bene».

Lei nel libro parla anche del rapporto fra genitori e figli, sempre più complesso nella nostra società.

«Da genitori dobbiamo riuscire a rompere le solitudini, offrire ai figli un messaggio di speranza. E soprattutto far capire che con noi possono parlare, che non li giudichiamo. In giro vedo tanta aridità, ma sono convinta, da madre, che l'onestà, il bene, la generosità vadano insegnati. I figli si comportano come vedono ti comporti tu e tante volte mi sono chiesta se sia giusto o no insegnar loro dei compromessi. Forse vivrebbero meglio, farebbero meno fatica... ma sono i valori quelli che contano».

Signora Boralevi, e le donne? Libere, in carriera o ancora 'vittime' in qualche modo?

«I nostri diritti ce l'abbiamo, alcune di noi rivestono posti di lavoro e di guida importanti. Basta con lo slogan 'noi poverine sempre più discriminate'! Andava bene 40 anni fa. Però oggi ci troviamo di fronte a una scelta: continuare a comportarci come gli uomini, senza nulla togliere a loro, o cominciare a muoverci come solo noi sappiamo fare: con comprensione, prendendoci cura degli altri. E sa come le immagino le donne? Sedute a un tavolo, con gli uomini... e a un certo punto quel tavolo lo ribaltano e che so? s'inventano un giardino».



Antonella Boralevi, giornalista, scrittrice, opinionista televisiva, ha pubblicato molti romanzi. Il suo primo libro «Prima che il vento» è diventato un film

